

SAN PAOLO IN VATICANO

*La figura e la parola dell'Apostolo delle Genti
nelle raccolte pontificie*

a cura di Umberto Utro

contributi di

Rosanna Barbera, Fabrizio Bisconti
Hugo Brandenburg, Ferdinando Castelli
Sible De Blaauw, Giorgio Filippi
Prosper Grech, Paolo Liverani
Francesca Missi, Cesare Pasini
Gianfranco Ravasi, Paolo Ricca
Lucrezia Spera, Umberto Utro
Marco Vanelli, Pietro Zander
Gennadios Zervos



Fig. 1 - Foto aerea dell'area di scavo, lungo il fianco della basilica

IL MONASTERO ALTOMEDIEVALE DI SAN PAOLO

Recenti indagini archeologiche nell'orto dell'Abbazia

Lo scavo, eseguito dai Musei Vaticani e dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana dal novembre 2007 ha offerto elementi di eccezionale novità per la conoscenza del complesso sulla via Ostiense.

Nell'area indagata, posta a Sud della Basilica di San Paolo e mai precedentemente oggetto di perlustrazioni archeologiche, si è portata alla luce una fitta sequenza di strutture murarie appartenenti ad epoche diverse, dall'età tardoantica al basso medioevo (V-XV secolo), esito del progressivo ampliamento e potenziamento del complesso di edifici sorti intorno al santuario paolino e noti dalle fonti letterarie ed epigrafiche (Fig. 1). Queste permettevano di ricostruire molto sommariamente la progressiva "urbanizzazione" della zona, testimoniando in particolare l'esistenza di case per i poveri e i pellegrini, terme e due monasteri, uno femminile dedicato a Santo Stefano e uno maschile dedicato al martire di Terracina Cesario; un lungo portico con colonne partiva dalla porta Ostiense e per ca. 4 km fino al santuario paolino accompagnava il percorso dei numerosi pellegrini giunti a Roma per "toccare" le tracce del Cristianesimo dell'età apostolica. Nella seconda metà del IX secolo il papa Giovanni VIII predispose di proteggere tale agglomerato di edifici con poderose mura, ratificando così la nascita della "Johannipolis", la "città di Giovanni", come il borgo viene nominato nei documenti medievali.

Per le evidenze tornate alla luce è possibile proporre un inquadramento cronologico sulla base delle tipologie murarie, che nel loro differenziarsi connotano epoche diverse, del progressivo addossamento delle costruzioni, dei dati deducibili dai materiali (monete, ceramica, vetri, metalli, bolli laterizi) contenuti nelle stratigrafie archeologiche. La successione degli interventi monumentali e gli sviluppi dell'insediamento si presentano fortemente condizionati dal profilo geomorfologico del sito, che in antico digradava con accentuati dislivelli dalla rupe "di San Paolo" e dalla via Ostiense, ad Est, verso Ovest e dall'area occupata dalla Basilica,

a Nord, verso Sud, formando un'ampia depressione senza barriere alle continue inondazioni del Tevere; la prossimità del corso fluviale, che fino agli importanti lavori di arginatura del secolo scorso predisponneva l'area a continui e facili impaludamenti, e la presenza di una falda acquifera, a circa 3 m di profondità rispetto al pavimento della Basilica e senza dubbio rintracciata anche dalle costruzioni altomedievali, rendevano la zona di difficile insediabilità e solo la grande forza attrattiva della Tomba apostolica e del grande edificio creato per contenerla spiega l'immane impegno edilizio per potenziare il santuario e aggregare ad esso le strutture imprescindibili per le sue funzioni primarie, il culto e la liturgia, la vocazione cimiteriale, in risposta al desiderio di essere inumati presso il sepolcro paolino, l'assistenza e l'ospitalità.

Per gli organismi più antichi vennero ovviamente privilegiati settori in posizione più rilevata. La struttura individuata presso l'angolo nord-est dell'area di scavo è di età non posteriore al V secolo e consiste in un blocco angolare di muratura piena di mattoni di forma quadrangolare, probabilmente addossata alle fondazioni della basilica, presso il quale corre un canale di adduzione idrica; il minimo settore evidenziato del monumento, che si auspica di poter complessivamente recuperare con ricerche future, impone cautele su ipotesi precise di identificazione, ma i caratteri delle murature si prestano ad una possibilità di correlazione con uno degli importanti interventi di restauro o di nuova edificazione promossi nel complesso della via Ostiense da papa Leone Magno (440-461) e da Simmaco (499-514), costruttore di case per i poveri (habitacula pauperibus) e di un balneum.

L'insieme più organico di strutture è costituito da un impianto di eccezionale estensione, nel quale non può non riconoscersi il monastero che compenetrò la sua storia a quella del santuario paolino e che, nel Medioevo, aveva riunito i due cenobi paleocristiani di Santo Stefano e di San Ce-

sario. La preziosità della scoperta è ulteriormente accresciuta dalla considerazione che dei 56 monasteri noti dalle fonti a Roma entro il IX secolo, dentro la città e fuori le mura, presso i santuari più importanti di San Pietro, San Paolo, San Lorenzo e San Sebastiano, non vi erano, fino ad oggi, riscontri archeologici.

Di questo macroscopico insediamento lo scavo ha portato alla luce due grandi ambienti addossati al più antico manufatto murario già descritto, un lunghissimo corridoio pavimentato con lastre di marmo, che si prolunga a Sud, oltre i limiti dell'area di scavo, e una grande sala di 10 x 15 m, destinata forse a refettorio; in essa è di particolare interesse la presenza di un pozzo, realizzato reimpiegando come imboccatura l'orlo di un grande dolio della prima età imperiale (sul bordo si legge il marchio del produttore, Q(uintus) Tossius Ingenuus e il numerale di capienza del vaso) e in pietrame eterogeneo nel resto della struttura. Il muro occidentale di questo ambiente separava lo spazio costruito da un'area ad aperto cielo: addossato alla faccia esterna di questo, infatti, vi sono resti consistenti di un'importante attività di cantiere, organizzata mediante la creazione di una serie di vasche quadrangolari per la lavorazione della calce e pozzolana, segnale di importanti attività costruttive promosse dal monastero.

Gli ambienti descritti sono contraddistinti da opere murarie peculiari per lo straordinario riuso di materiale eterogeneo, tufo, mattoni, marmi di varie dimensioni, funzioni e provenienza, un modo di costruire che inizia ad attestarsi a Roma non prima del VII secolo e durante i primi decenni dell'VIII, periodo al quale può essere dunque riferita tale fase edilizia del monastero di San Paolo. I medesimi caratteri costruttivi segnano anche una monumentale struttura porticata ad Ovest dell'area di scavo, in linea con la facciata della Basilica, che doveva prolungarsi a Nord fino alla connessione con il quadriportico e proseguire anche a Sud, come rivela il prolungamento, ancora interrato, delle strutture individuate; l'eccezionale organismo è l'esito di almeno due fasi costruttive, la prima segnata da un lungo sti-

lobate continuo con grandi basi marmoree (se ne conserva una a Sud) e dal muro di delimitazione Ovest, costruito con uso accentuato di materiale di spoglio; in un momento successivo si effettuò una ristrutturazione dello spazio mediante la creazione di due spallette in muratura, in mattoni e blocchi di riuso, entro le quali venne posto un nuovo stilobate rialzato, sormontato da tre colonne delle quali permangono in situ le basi marmoree di riuso. L'interesse della costruzione è riposto anche nella serrata serie di rifacimenti pavimentali, riconoscibile nella sovrapposizione di almeno sei livelli di preparazione per le lastre, intervallati da strati di terra e limo, segno delle continue inondazioni cui questa parte dell'insediamento, più prossimo al Tevere, dovette essere esposta. La diffusa presenza della falda, invece, impose per la porticus come per gli ambienti del monastero la costruzione di muri di notevole spessore negli alzati, ma con fondazioni non troppo profonde, abilmente impermeabilizzate con vespai di pozzolana.

L'attività archeologica ha portato anche ad importanti acquisizioni di materiali mobili. In corso di scavo sono stati inventariati oltre 900 reperti archeologici di particolare rilevanza che comprendono monete, marmi architettonici, iscrizioni e numerosi frammenti di sarcofagi pagani e cristiani, tra cui riveste notevole interesse il frammento con l'arresto di Pietro.

Si aggirano intorno alle 14.000 unità invece i reperti ceramici e vitrei e i metalli, che testimoniano, come gli altri materiali, le ininterrotte fasi di vita del sito dal I sec. d.C. fino ad oggi, nell'altalenante uso, riuso e accumulo, volontario ed involontario, di tutti i materiali, compresi quelli di risulta, ai quali è legata, per fattori di ordine geomorfologico e ambientale, la storia e la necessaria sopravvivenza del sito, le cui potenzialità insediative nel corso dei secoli dipesero dalla possibilità di fare fronte alle alluvioni del Tevere, mantenendo intatto il luogo consacrato dalla presenza della Tomba apostolica.

Giorgio Filippi
Lucrezia Spera